

Mammoni friulani

In Erasmus come sotto naia

Prima di convolare a giuste nozze, i friulani ci pensano quattro volte. Anzi, cinque visto che l'età media degli sposi si alza sempre di più, toccando, in molti casi, il tetto dei 35 anni. E' ovvio, quindi, secondo gli ultimi dati Istat disponibili, che gli uomini e le donne non coniugati in regione, con un'età compresa tra i 24 e i 40 anni, siano rispettivamente il 54 e il 42 per cento. Probabilmente, tra questi ci sarà anche chi ha scelto la convivenza o chi è felicemente fidanzato, ma preferisce rimandare il momento del fatidico sì. In quest'ultimo caso, i motivi sono due: o si tratta di mammoni irriducibili, oppure di studenti fuori corso, precari, o semplicemente lavoratori che non possono permettersi il lusso - perché ormai di lusso si tratta - di crearsi un nido con le proprie forze.

"Sicuramente - spiega il sociologo **Bernardo Cattarinussi**, docente all'Università degli Studi di Udine -, la tendenza a rimandare il matrimonio e, quindi, anche l'uscita di casa, è tipicamente italiana". Qual è il motivo? I friulani sono mammoni o sono spaventati all'idea di dover sobbarcarsi un mutuo e una pila di rate da pagare?

"C'è una componente culturale oggettiva - spiega il sociologo -, ossia la volontà delle madri friulane di tenere i propri figli a casa il più a lungo possibile. Ma c'è anche il fatto che oggi l'indipendenza comporta maggiori oneri rispetto a una volta. E' molto più costoso acquistare una casa, ma anche arrenderla e mantenerla".

A tutto ciò si deve aggiungere la precarietà del lavoro.

"In questi ultimi vent'anni la scolarizzazione è aumentata e questo fenomeno, cominciato prima negli altri Paesi e, quindi, già assorbito, ha da noi conseguenze imprescindibili. Le credenziali scolastiche diventano più alte, ma si dilata il tempo dello studio all'università con i tre più due: triennio e successivo biennio di specializzazione e, magari, altri due anni di studio ulteriore".

Al tempo trascorso sui banchi, però, non segue un immediato inserimento nel mondo del lavoro.

"I giovani, dopo la laurea, vivono in una sorta di limbo. Il precariato non permette di assumersi responsabilità e il giorno dell'assunzione a tempo indeterminato è molto più lontano rispetto a 40 anni fa".

D'altra parte, sono pochi gli studenti che lavorano per mantenersi o cercano un'occupazione almeno nel periodo estivo, come, per esempio, sono abituati a fare i giovani americani.

"Non è proprio così. Sono molte le facoltà che prevedono periodi di stage o tirocinio in azienda e sono sempre di più i giovani che scelgono il programma Erasmus, per studiare alcuni mesi in un Paese europeo. Si può dire che la possibilità di circolazione in Europa, promossa dall'ateneo friulano, tra i primi in Italia per numero di studenti in Erasmus, sostituisce il servizio militare: è un buon modo per rendersi autonomi e indipendenti".

"Inoltre - conclude Cattarinussi -, conosco moltissimi studenti che lavorano part time o come animatori nei villaggi in estate. Con la conseguenza, però, di togliere tempo allo studio e, quindi, con tutta la serie di problemi di cui sopra".